



salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: / Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; / se perseveriamo, con lui anche regneremo; / se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; / se siamo infedeli, lui rimane fedele, / perché non può rinnegare se stesso. / Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

### **Lettura del Vangelo secondo Luca 17, 7-10**

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

perseveranza per regnare, il rinnegamento, ma davanti alla nostra infedeltà Gesù non può che restare fedele a se stesso, perché così è fatto e perché è venuto per annunciare la fedeltà del Padre.

Il compito di Timoteo è quello di ricordare questa parola degna di fede e di evitare le discussioni vane, quelle che fanno perdere di vista il punto centrale del vangelo: l'amore di Dio per gli uomini.

Se Timoteo parlerà in modo retto della verità di Dio, il suo amore per noi, potrà presentarsi al Signore consapevole di aver svolto in modo degno la propria missione di annunciatore della buona novella che Gesù Cristo ci ha amati e salvati.

### **Luca 17, 7-10**

Con tanto parlare della dignità dell'uomo e del lavoro, della preziosità dell'uomo agli occhi e al cuore di Dio, di Gesù che serve, anzi, addirittura lava i piedi ai discepoli, le parole di questo vangelo sembrano contraddittorie e persino insensibili.

“Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: ‘Siamo servi inutili: Abbiamo fatto quanto dovevamo fare’.

L'esempio è preso dalla vita: il padrone pretende dal suo servo quello che il servo è tenuto a fare. Ma qui che cosa vuol dire Gesù?

E noi: siamo servi o siamo liberi (“voi siete stati chiamati a libertà”)?

La difficoltà nasce dalla traduzione dei due termini greci (dùloi e achrèioi) soprattutto il secondo, che viene reso in latino con *inutiles*, da cui la traduzione italiana. Questa parola è stata tradotta in passato in modo inesatto perché la lingua greca antica è estremamente duttile ed ogni parola ha una vasta gamma di significati e di sfumature.

Infatti può significare ‘non necessari’, ma anche ‘senza pretese’, ‘senza calcoli’, ‘senza considerazione’.

Qui, tenendo anche conto del contesto in cui è inserita, mi pare che l'idea sia quella del servizio e non della schiavitù; dello stesso tipo di servizio che Gesù prestò lavando i piedi ai discepoli, ma con la sottolineatura che “in servizio” siamo sempre e che questo non deve farci credere di essere bravi o presumere di fare qualcosa di straordinario.

Certo, siamo utili nella misura in cui non ne approfittiamo per il nostro personale interesse o per accampare chissà quali diritti.

Siamo ‘servi del signore’, esattamente come Gesù, il Servo di Yahveh, che nella vita realizza il progetto d'amore di Dio.

Così anche noi non siamo ‘inutili’ - infatti siamo espressione di un pensiero d'amore di Dio -, ma siamo ‘gratuiti’, perché il nostro vanto non è quello di preferire noi stessi, ma di contribuire a spianare la via al Regno di Dio, cioè al suo Amore.

Se allora si diceva ‘siamo servi inutili’, oggi possiamo ugualmente dire “siamo gocce che riflettono, se siamo fedeli alla nostra vocazione cristiana, l'infinito splendore dell' Amore di Dio”. Certo, dobbiamo rendercene conto, senza nasconderci dietro false modestie o malcelate presunzioni.